

L'eresia dei cittadini che decidono

Democrazia deliberativa | Una migliore
amministrazione attraverso
il coinvolgimento di tutti. Dopo Toscana
e Lombardia ora è la volta di Torino

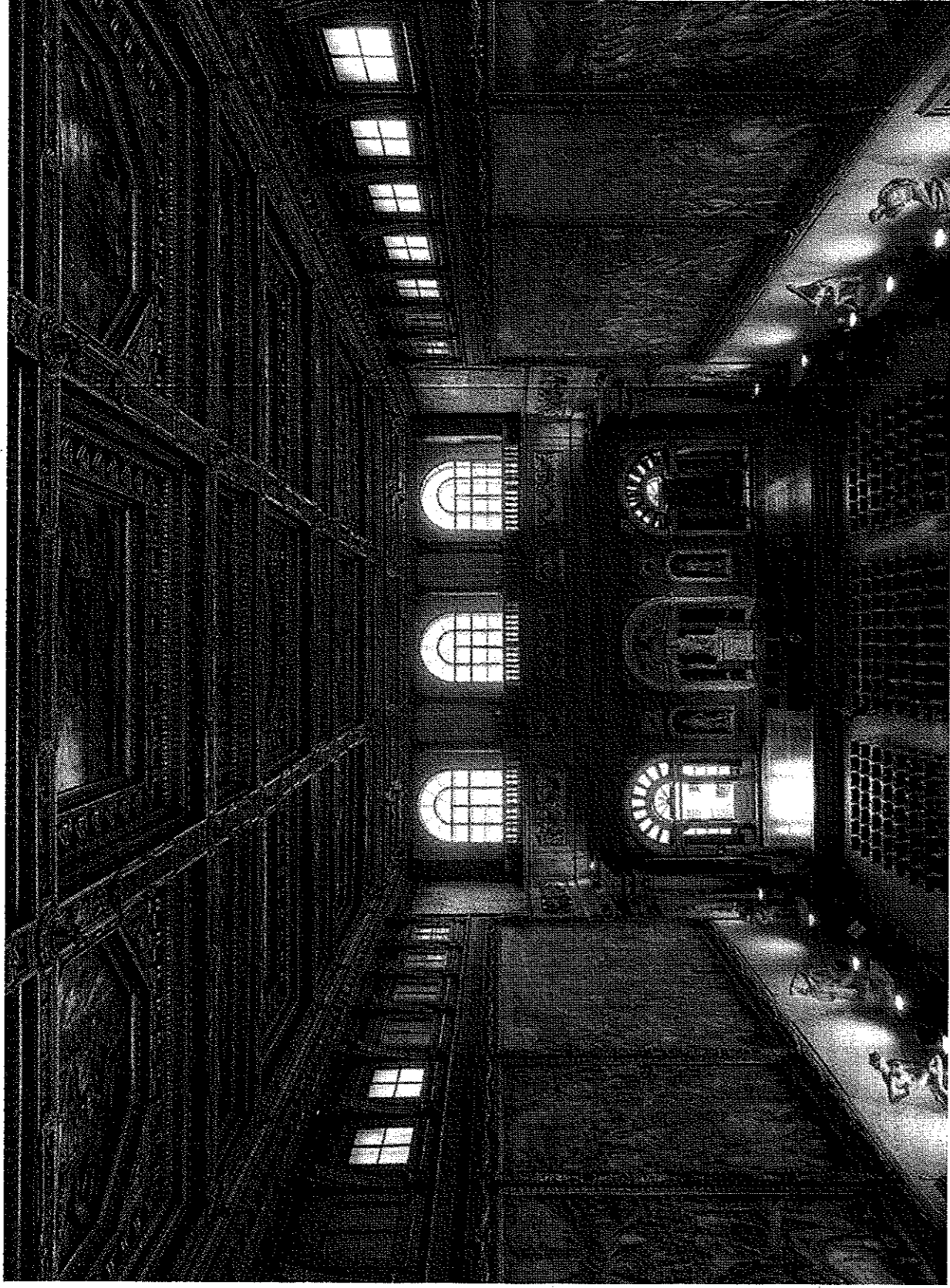
TARCISIO TARGUINI

■ In Francia circola da settimane. Un appello, sottoscritto da nomi prestigiosi della cultura e dell'associazionismo, chiede di stormare una quota dei contributi pubblici ai partiti e ai gruppi parlamentari per finanziare le iniziative dei cittadini "per la costruzione plurale dell'interesse generale".

Nel paese funzionagà, con un successo che dovrebbe incoraggiare le imitazioni, una legge sul "dibattito pubblico", secondo cui la progettazione delle grandi

Alcune amministrazioni comunali adottano il bilancio partecipativo per scegliere le priorità

opere (si iniziò al principio degli anni Novanta, anche qui con le proteste contro il tracciato della linea ad alta velocità del Tgv Mediterraneo tra Lione e Marsiglia) deve essere sottoposta a una procedura che valorizzi tutti i punti di vista per prevenire i conflitti e trovare, con il confronto delle diverse argomentazioni, la soluzione migliore. Un percorso, dunque, che - per dirla con Habermas, teorico della democrazia "deliberativa" - permette «l'espandersi della forza limitata del miglior argomento». Da noi non esiste ancora nulla di simile, ma la nuova legge nazionale sulle opere pubbliche, all'esame della conferenza Stato-regioni, prevede una consultazione di questo tipo (ci sono anche proposte di legge specifiche e un'elaborazione della commissione dei "saggi" di Napolitano). Il tema, tuttavia, è molto più definito a livello locale. Di una legge sulla partecipazione stanno discutendo la Lombardia e le Marche, se ne sono già dotate da tempo l'Umbria e l'Emilia Romagna, ha appena rinnovato la sua, che era in vigore da sette anni, la Toscana che dal primo gennaio (dopo un po' di tira e molla con la Corte dei Conti) ne ha messo in campo un "modello" avanzato, che tiene conto di tutte le criticità emerse nel periodo di prova e ha escogitato le opportune contromisure. La novità più rilevante è rappresentata - dalla modifica della composizione dell'Autorità indipendente che dovrà regolare il funzionamento del "dibattito pubblico". Finora l'organo, che era monocratico e adesso è diventato collegiale («per evitare monopolizzazioni metodologiche», spiega Giovanni Allegretti, esperto di fama internazionale dei processi partecipativi, appena nominato dal consiglio regionale a coprire uno dei tre posti), interveniva su richiesta degli in-



PALAZZO VECCHIO
Il salone del Cinquecento presso il comune di Firenze

Una via diversa, lungo la quale la democrazia deliberativa (il cui obiettivo di fondo, come abbiamo visto, è quello di migliorare la qualità delle decisioni) si fonde con la democrazia partecipativa (che è una delle sue "applicazioni pratiche" - ma su ciò non tutti gli addetti ai lavori concordano), è stata intrapresa da numerosi enti territoriali che hanno istituito, secondo diverse modalità e su vari argomenti, meccanismi che puntano a rendere i cittadini protagonisti diretti (e alla fine "decisori") delle scelte locali di spesa. Solo in Toscana, grazie agli incentivi regionali, nell'ultimo quinquennio si sono costruite 166 pratiche partecipative, concernenti prevalentemente interventi urbanistici; nel Lazio, a metà dello scorso decennio, un comune su quattro «ha avviato politiche economiche e finanziarie partecipative», hanno documentato i ricercatori Adriana Goni Mazzitelli e Riccardo Troisi facendo il consuntivo di una ricca sperimentazione interrotta dalla passata giunta di centrodestra e non ancora ripresa con l'attuale di centrosinistra. Una ventina di amministrazioni comunali sono spinte più in là e adottano, in città grandi e piccole, il "bilancio partecipativo", uno strumento con il quale le

priorità di opere e servizi sono indicate dai cittadini, attraverso processi di discussione e decisione che, con varie intensità, ricordano quanto avviene, ormai da 25 anni, nella metropoli brasiliana di Porto Alegre. «Prima che la crisi determinasse il crollo degli investimenti i comuni impegnati erano più di trentatré», osserva Allegretti. È mancata, spiega lo studioso, «una rete di protezione», quella che in Spagna ha impedito che il laboratorio venisse chiuso dal default finanziario. Andiamo al resto del mondo, dove un report dell'agenzia di Stato tedesca per la modernizzazione amministrativa Global Engagement ha censito, a fine 2013, circa 2.800 "participatory budgeting" (erano 1.500 solo qualche anno prima), con città come New York, Boston e Chicago.

Da noi, i "casi" resistono soprattutto in Toscana e Lombardia (i precursori sono stati, appunto, la lombarda Pieve Emanuele e la marchigiana Grottammare), ma la new entry più importante è quella di Torino, i cui amministratori hanno stabilito di affidare ai metodi del Bilancio partecipativo mezzo milione di euro di investimenti (l'intero bilancio cittadino conta appena 82 milioni di spesa in conto capitale

su un totale di oltre 3 miliardi) destinati per l'anno prossimo a una delle circoscrizioni più "difficili" della città (la settima), nella quale aree ancora agricole confinano con spazi "gentrificati" e con zone di forte immigrazione. Il progetto, elaborato dall'Università del capoluogo piemontese, è appena partito con alcune settimane di formazione e con incontri per "analizzare le esigenze del territorio e proporre

All'estero, i casi più noti sono Porto Alegre, New York, Boston e Chicago

spunti", nel prossimo luglio verrà costituita una commissione "deliberativa" composta da sedici cittadini (con altrettante riservate estratti a sorte tra coloro che avranno preso parte alla prima fase. Questa dell'estrazione a sorte, insieme con la predisposizione di una "piattaforma" aperta a tutti i residenti che vorranno dire la loro sui temi della consultazione, è una novità che fa del modello torinese un mix esemplare tra la prospettiva "delibe-

rativa" (orientata sulla qualità della deliberazione risultante dal "processo") e quella "partecipativa" (per la quale ciò che conta è la mobilitazione dei cittadini e l'attivazione di percorsi di inclusione sociale). La commissione, aiutata da un gruppo di "facilitatori" e dai tecnici comunali, metterà a punto un piano di progetti "fattibili" che verranno pubblicati sul sito internet della circoscrizione, per essere valutati e scelti (con procedure telematiche ma anche con voti espressi su moduli cartacei) dal numero più ampio di abitanti della circoscrizione. Il consiglio comunale, infine, ne recepirà i risultati con il bilancio di previsione del 2015.

Le esperienze compiute ci dicono che non sempre la partecipazione dei cittadini è pari alle responsabilità che il bilancio partecipativo consegna nelle loro mani (c'è però qualche comune, come Rho, che è riuscito a coinvolgere nei vari stadi quinto dell'intera popolazione), ma sorprende lo stesso che in tutte le pagine scritte in questi mesi sulla riforma delle istituzioni centrali e locali non abbia finora trovato nemmeno lo spazio di un paragrafo questa piccola "rivoluzione silenziosa" che potrebbe rafforzare di un altro motore la nostra democrazia.